

È una guerra contro la vita Su Stato e “guerra contro il narcotraffico”

Nel momento in cui le mire neo-imperialiste del governo statunitense puntano a serrare i ranghi del “cortile di casa” latinoamericano bombardando le coste caraibiche del Venezuela attraverso la “guerra al narcotraffico”, questo contributo che ci arriva dal Messico ribadisce quanto sia ingannevole il mito dello Stato come moderno San Giorgio contro il drago della criminalità. I cartelli non sono altro che corporazioni capitalistiche, sono “soci” dello Stato. Nel lontano 1990 è Riccardo d’Este a rovesciare l’immagine della lotta del Bene contro il Male affermando “che non solo Stato e Mafia si alimentano mutuamente, ma che lo spettacolo dello Stato si manifesta in modi squisitamente mafiosi”. Parole illuminanti per il presente. Se la Mafia in Italia nasce come “truppa di mazzieri al soldo dei latifondisti contro le lotte di contadini e braccianti”, per strutturare poi la sua relativa autonomia di potere economico e territoriale tra le maglie dello Stato, di cui non ha mai smesso di essere braccio armato, l’Antimafia non è affatto la sua antitesi. Fin dalle origini dispositivo statale di pacificazione coloniale e sociale, volto a criminalizzare – tramite la categoria di “mafioso” – i subalterni recalcitranti allo sfruttamento e al controllo, essa vede oggi accrescere le proprie prerogative, che sia contro i “terroristi”, i “caporali”, gli “scafisti”. È quanto accade con forme e storia diverse in Messico, laboratorio globale della “guerra al narcotraffico”, un orrore quotidiano fatto di omicidi, sfollamento, torture, sparizioni forzate, forni crematori, fosse comuni. Conoscere questa storia è imprescindibile per riflettere sulla nostra, di ieri e di domani.

Le origini del rapporto tra industria del narcotraffico e Stato messicano coincidono con l’inizio del capitalismo in questo territorio. Le prime testimonianze risalgono al periodo noto come Porfiriato (1876-1911), durante il quale governò il dittatore ed ex generale liberale Porfirio Díaz; ad esempio, tra il 1888 e il 1910, le quantità di oppio, importato principalmente dai paesi orientali, oscillarono tra le 8 e le 12 tonnellate, mentre la coltivazione di marijuana raggiunse le 6 tonnellate nel solo Stato di Sinaloa. Queste cifre sono paragonabili a quelle presentate nel Programma Nazionale per il Controllo delle Droghe del 1994. Quindi, in quasi un secolo, la questione della coltivazione, importazione, produzione, commercializzazione e consumo di sostanze proibite è rimasta immutata.

Sinaloa, nel nord-ovest del Paese, è il luogo in cui si sono create le condizioni socio-storiche che ne hanno fatto l’epicentro del traffico di droga nazionale. Tra gli anni ’50 e ’60, si stima che siano state costruite circa 300 piste di decollo clandestine per il traffico di eroina e marijuana verso gli Stati Uniti. Culiacán, la capitale, era conosciuta come la nuova “Chicago con gangster in sandali”, poiché si diceva che i trafficanti più importanti nascondessero le loro attività illecite con altre di natura legale, oltre ad avere, ovviamente, stretti legami di amicizia e clientelari con alte figure della politica nazionale. Già nel 1958 la delegazio-

ne della *Federación de Trabajadores* [Federazione dei Lavoratori, N.d.T.] dello Stato di Sinaloa denunciava al Consiglio nazionale della Confederazione dei lavoratori del Messico (CTM)¹ che diversi sindaci municipali e due alti funzionari della “Campagna Nazionale contro i Trafficanti di Oppio” della zona montuosa di Sinaloa erano in realtà collusi con i contrabbandieri, ai quali fornivano carburante per i loro aerei. Inoltre, il magnate alberghiero statunitense Nick Hilton era indicato come “buon amico” di questi personaggi, poiché lo si vedeva passeggiare nella zona cacciando anatre e godendosi gli effetti della tequila con *adormidera* [papavero da oppio, N.d.T.].

La coltivazione di oppio e marijuana era così diffusa a Sinaloa, che nel 1959 il Dipartimento dell’Aeronautica Civile ordinò la sospensione dei voli commerciali in quella zona, persuaso che si effettuassero voli per trasportare sostanze stupefacenti verso il confine con gli Stati Uniti. È risaputo come poco tempo dopo gli unici voli consentiti su quella rotta fossero quelli della compagnia *Aeronaves de México*, controllata dal governo messicano, che si aggiudicò così il controllo e il monopolio del traffico di droga verso il paese confinante.

Alla fine degli anni ’60, il traffico di sostanze proibite assume proporzioni e visibilità tali che era impossibile per la maggior parte della popolazione

1. La Confederazione dei Lavoratori del Messico (CTM) è una centrale sindacale fondata nel 1936, che ha sempre mantenuto uno stretto rapporto con lo Stato, ottenendo grande potere e influenza in cambio della sottomissione dei lavoratori, per impedire loro di auto-organizzarsi, N.d.T.

non rendersi conto dei legami indissolubili tra i narcotrafficienti e lo Stato messicano, rappresentato dall'esercito e dalle varie forze di polizia.

Dopo anni di infiltrazioni e controlli da parte della DEA sul governo messicano, nel 1975, nell'ambito delle politiche antidroga di Kissinger, il procuratore generale Pedro Ojeda Paullada convocò i governatori e i comandanti delle zone militari del "triangolo d'oro" – Sinaloa, Durango e Chihuahua – per dichiarare che "era giunto il momento di creare una volontà nazionale per combattere il narcotraffico". Così, nel gennaio 1977, iniziò ufficialmente la prima guerra contro il narcotraffico in Messico, con la partecipazione di 10.000 soldati, denominata "Operazione Condor". Al comando c'era il generale José Hernández Toledo, veterano del massacro degli studenti a Tlatelolco nel 1968 e dell'occupazione militare delle università come l'UNAM, la Nicolaíta a Morelia e quella di Sonora a Hermosillo.

Uno dei primi risultati visibili dell'operazione fu lo spostamento dei contadini dalle zone montuose verso le città, per sfuggire agli attacchi armati che si verificavano tra militari e contrabbandieri e per trovare una fonte di reddito, poiché si trattava per lo più di comunità agricole che vivevano sia della coltivazione di cereali e frutta che di marijuana e oppio.

Nel 1978 venne fondata la prima organizzazione criminale dedicata esclusivamente al traffico di droga, il Cartello di Guadalajara. Fondata da ex membri delle forze di polizia, nacque con l'idea di creare un'unica organizzazione egemonica in grado di controllare il prezzo e il flusso degli stupefacenti. Un monopolio. Questa organizzazione prosperò principalmente per due motivi: i contatti con i cartelli colombiani, che le permisero di avere accesso a tonnellate di cocaina che veniva trasportata attraverso le sue reti di trasporto, ma soprattutto la stretta relazione e collaborazione con le istituzioni di sicurezza dello Stato messicano, in particolare la tristemente famosa *Dirección Federal de Seguridad*, responsabile della guerra sucia contro la guerriglia², che causò centinaia di sparizioni forzate e omicidi di militanti rivoluzionari. È a questo punto che il rapporto Stato-Cartelli si rafforzò e si consolidò.

Alla fine degli anni Ottanta, il cartello di Guadalajara si frammenta in diversi cartelli regionali a causa della repressione da parte della DEA, seguita all'omicidio di uno dei suoi agenti da parte del cartello. Questa divisione provoca scontri tra i diversi cartelli per il controllo dei territori e delle rotte del traffico. Questa guerra tra fazioni avviene nel contesto dell'apertura dell'economia messicana attraverso l'Accordo nordamericano di libero scambio [NAFTA, entrato in vigore nel 1994, N.d.T.], che permette ai gruppi di narcotrafficienti di accumulare più forza grazie all'apertura delle rotte commerciali verso il nord. Il cartello di Sinaloa è quello che alla fine riesce a controllare i territori dei suoi rivali, Tijuana e Ciudad Juárez, assicurandosi così il ruolo di organizzazione criminale più importante. Per raggiungere questo obiettivo, ha potuto contare sul sostegno dello Stato messicano, che all'inizio degli anni 2000 ha scatenato una guerra contro i rivali del cartello, utilizzando l'esercito per lanciare offensive, in particolare contro il Cartello del Golfo. Particolarmente cruento e sanguinoso è stato il periodo tra il 2006 e il 2012, in cui è scoppiata la cosiddetta "guerra alla droga".

Questa guerra ha causato lo sfollamento di migliaia di persone dalle loro terre, oltre a un numero imprecisato di morti, si parla di oltre 500.000 persone, molte delle quali civili, e circa 131.654 sparizioni forzate. Attualmente, lungi dall'essere diminuita, l'attività dei cartelli criminali prospera, con quelli di *Sinaloa* e *Jalisco Nueva Generación* che rappresentano oggi le due organizzazioni più influenti, dotate di un'infrastruttura che ha permesso loro di espandere i propri affari anche a livello internazionale.

I cartelli nel frattempo hanno diversificato le loro attività, ampliando il proprio mercato e acquisendo maggiore potere, al punto che esistono intere regioni del paese in cui determinano decisioni come il bilancio pubblico o la distribuzione dei prodotti di base. Parallelamente, si è diffusa la violenza in tutto il territorio nazionale, a differenza di 20 anni fa, quando era concentrata nelle zone del traffico di droga. Il cosiddetto *cobro de piso*, la riscossione di una "tassa" sulle attività commerciali che operano nelle zone di influenza dei gruppi crimi-

2. Mutuando le tecniche contro-insurrezionali dell'esercito francese in Indocina e Algeria, così come avvenuto in Colombia e in Guatemala anche in Messico, negli anni '70, si sviluppa la cosiddetta "guerra sporca" contro le organizzazioni della guerriglia, con "un saldo di quasi 1500 morti, 15000 detenzioni illegali, 1421 casi di tortura documentati. Altre 1650 persone furono reclusi in prigioni clandestine, 100 delle quali furono giustiziate in esecuzioni extragiudiziali e 797 scomparvero". In seguito, complice la triangolazione Iran-Contras voluta da Reagan, le tecniche di questa guerra di Stato verranno riciclate in una impressionante collusione tra narcotraffico, apparati statali e aziende private, N.d.T..





nali, è uno degli affari più redditizi, il che spiega anche il livello di ferocia e brutalità delle esecuzioni da parte del narco, poiché si tratta di messaggi per coloro che si rifiutano di pagare. I commercianti estorti dai narcotrafficienti non solo hanno l'obbligo di pagare, ma in molti casi devono anche vendere i prodotti ai prezzi stabiliti dalla criminalità organizzata, poiché è quest'ultima a controllare in molte zone la distribuzione di alcune merci, come carne e verdura. Il business dell'estorsione non si limita ai piccoli commercianti, ma raggiunge anche i grandi produttori di avocado nel Michoacán o le aziende minerarie, che spesso collaborano con i narcos, affittando i loro macchinari, assumendo manodopera da loro fornita, pagandoli per la sicurezza e anche consentendo loro di sfruttare i giacimenti.

Queste e altre attività – somministrazione di bevande alcoliche, edilizia, riciclaggio di denaro sporco attraverso il controllo di enti finanziari e mezzi di comunicazione, traffico internazionale di armi, contraffazione di prodotti di marca, mercato del cambio o del gioco d'azzardo – hanno generato profitti milionari per la criminalità organizzata. È indubbio che il prosperare di questi commerci sia legato alla complicità dello Stato messicano e statunitense. Questa complicità si è tradotta in fortune milionarie per politici e militari direttamente collegati ai cartelli, poiché, in cambio del buon funzionamento dei loro affari, della protezione, dell'impunità o della riduzione delle pene detentive, questi hanno consegnato milioni di dollari nelle mani di generali, governatori, senatori, deputati, segretari di governo e presidenti. In alcune zone il narcotraffico controlla direttamente le forze di polizia. Gli ingranaggi del governo messicano sono oliati dai dollari del narcotraffico.

Negli ultimi anni abbiamo anche assistito alla trasformazione dei narcotrafficienti in braccio armato "illegittimo" dello Stato, per seminare il terrore tra la popolazione e attaccare i movimenti di resistenza e difesa del territorio, al fine di facilitare l'attuazione di mega-progetti, come il cosiddetto *Tren Maya* o il *Corredor Transistmico* [si veda articolo a p. 44, N.d.T.], che mirano a consolidare l'accumulazione capitalistica attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali e il controllo sociale della popolazione, obiettivi che sono condivisi dal narcotraffico e dallo Stato. La paura generata tra la popolazione è amplificata dai media. Immagini di sparizioni, esecuzioni, corpi

smembrati, vengono trasmesse più e più volte al giorno, con l'obiettivo di normalizzare la violenza. La paura come politica di controllo.

D'altra parte, la lotta ai cartelli ha fornito allo Stato messicano il pretesto ideale per la militarizzazione del Paese. Questa politica, attuata dai precedenti governi conservatori del PRI [Partito Rivoluzionario Istituzionale] e del PAN [Partito Azione Nazionale], ha suscitato opposizione da parte della società civile, ma oggi, essendo portata avanti dal governo della coalizione di sinistra MORENA [Movimento Rigenerazione Nazionale], non incontra grandi ostacoli. Durante il sessennio di sinistra di Andrés Manuel López Obrador e in quello attuale di Claudia Sheinbaum l'esercito ha accumulato maggiore potere e influenza.

I cartelli, più che essere una *pandilla* [gang criminale, N.d.T.], sono grandi corporazioni capitalistiche che operano secondo la logica del profitto, come qualsiasi altra impresa. Sono soci dello Stato e, come in ogni rapporto commerciale, esistono controversie tra i soci. Non si è mai trattato di antagonismo, poiché entrambe le entità fanno parte della stessa logica di controllo attraverso la violenza e la spoliazione. Che si chiamino Carlos Slim o Joaquín Guzmán Loera, López Obrador, Fox o Peña, gli imprenditori e i politici di qualsiasi colore fanno parte dello stesso sistema.

Lo slogan circolato dopo la scomparsa di 43 studenti a Iguala, Guerrero³, ha messo in evidenza questo stretto rapporto tra Stato e Narcotraffico: È STATO LO STATO!

Noi ci rifiutiamo di riprodurre le analisi che parlano di un Narco-Stato in Messico, poiché questo concetto implica che lo Stato sia stato corrotto e infiltrato dai cartelli criminali, deviando dalle sue funzioni. Pensiamo piuttosto che il rapporto tra queste due entità si basi su interessi condivisi, e che da questo rapporto entrambe traggano vantaggio, mentre si intensificano le politiche di controllo sociale sulla popolazione e la militarizzazione dei territori con la scusa della "guerra al narcotraffico". Lo Stato e i cartelli sono alleati, ciascuno con i propri interessi e la propria logica, nella guerra del capitalismo contro la vita. Loro ne traggono vantaggio mentre, come in ogni guerra, gli unici a perdere siamo noi che stiamo in basso, quelli che pagano con la vita ■

Rivista anarchica "A Tinta Negra"

Per approfondire: Claudio Albertani, Fabiana Medina, "In che momento si è fottuto il Messico?", *Quaderni di Collegamenti per l'Organizzazione Diretta di Classe*, n.1, luglio 2021.

3. Il riferimento è alla strage degli studenti di Ayotzinapa del 2014, N.d.T.